



La comunità e la conversione

Quarto incontro - Martedì 13 gennaio 2015

I numeri 25 e 26 del paragrafo “Pastorale in conversione”, contenuti nell’esortazione apostolica di papa Francesco, hanno fatto da base per l’incontro della catechesi adulti del mese di gennaio.

“I documenti redatti dalla Chiesa sono tanti” ha esordito padre Luigi, rifacendosi alle parole del papa “a volte le tante cose lette o ascoltate rischiano di non spronarci più, ma questo non deve immobilizzarci. Occorre, come leggiamo nell’esortazione del pontefice, *avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno*. La conversione, che è l’adeguamento al Mistero che è più grande di noi, non è solo personale ma anche comunitaria. È la comunità in quanto tale che è chiamata a convertirsi.

Nel paragrafo 26 papa Francesco riprende le parole di Paolo VI che invitava a *confrontare l’immagine ideale della Chiesa, quale Cristo vide, volle ed amò, come sua Sposa santa ed immacolata con il volto reale, quale oggi la Chiesa presenta*.

È dunque importante - ha

continuato il parroco - che la Chiesa non si accontenti o si compiaccia del punto cui è arrivata, ma continui ad interrogarsi, perché da questo *deriva un bisogno generoso e quasi impaziente di rinnovamento*”.

Papa Francesco conclude il paragrafo affermando che *ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c’è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza fedeltà della Chiesa alla propria vocazione, qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo*.

“Le strutture infatti - ha ribadito padre Luigi - non devono diventare fini a se stesse, ma devono essere al servizio della vita che Dio suscita nella comunità e dello slancio missionario cui la apre.

Quando il papa parla della *conversione ecclesiale come l’apertura a una permanente riforma di sé per fedeltà a Gesù Cristo*, dice il punto essenziale della questione. ‘Riformare’ in senso etimologico significa ‘ritrovare la forma originaria’.

È dunque importante che la Chiesa abbia la capacità di lasciarsi alle spalle ciò che è superfluo e sappia concentrarsi sull’essenziale che, come ci ricorda con forza il papa, è Gesù Cristo”.

Per comprendere meglio questo punto fondamentale padre Luigi ha scelto, come testo biblico di riferimento per l’incontro di gennaio, il primo capitolo della lettera ai Corinzi “perché - ha spiegato il parroco - contiene il criterio che Paolo dà per affrontare tutta una serie di problematiche concrete che la comunità di Corinto stava vivendo. Può quindi diventare anche per noi il cardine su cui far ruotare quella ‘riforma’ di cui parla il papa”.

«Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di ogni cosa, di ogni parola e di ogni conoscenza. La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del

Signore nostro Gesù Cristo. Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!».

Questo attacco mi ha sempre commosso; Paolo, - ha affermato padre Luigi - dopo aver augurato la grazia e la pace «alla Chiesa di Dio che è in Corinto», ha uno sguardo di stupore e di gioia verso quella comunità, che pur è piena di problemi e di guai. Mi piace, perchè non sempre il nostro sguardo sulla comunità è così: tendiamo a far emergere da subito gli aspetti negativi o le insufficienze; invece Paolo ci insegna che lo sguardo di fede deve essere il punto di partenza, altrimenti il nostro resta solo uno sguardo giudicante. Non dobbiamo dire per forza che va tutto bene, ma è importante se riusciamo prima di tutto a riconoscere che il Signore è all'opera: vi ringrazio per quello che siete, perché vedo in voi l'opera del Signore! Questa è la base di quella 'riforma' di cui parla il papa: avere uno sguardo d'amore verso la comunità, riconosciuta non per i suoi difetti ma per la presenza del Signore che in essa opera.

I versetti dal 10 al 19 iniziano con l'accorata esortazione di Paolo «a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in

perfetta unione di pensiero e di intenti». Davanti alle divisioni che sa esserci nella comunità, dovute al ritenersi «di Paolo, di Apollo, di Cefa», l'apostolo non fa un discorso moralistico del tipo 'bisogna fare i bravi, evitare queste spaccature', ma va alla radice della questione: perché ci sono queste divisioni?

Perché uno ha bisogno di un leader? Se cerchi sicurezza in una persona, pur 'grande' che sia, ma allora chi è morto per te? Alla divisione Paolo non contrappone un'unità astratta, ma addirittura la grandezza della Croce: «La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio».

Quello veramente capace di dare sicurezza è Cristo! Queste divisioni significano che c'è qualcosa o qualcuno che conta più di Gesù, morto in Croce per noi. Nei versetti dal 20 al 25 siamo di fronte al grande mistero della Croce, che mostra tutta la distanza tra Dio e il mondo.

«E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è

stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini».

I Giudei cercano 'segni', cioè cose concrete, un Messia capace di portare una salvezza concreta, che si può vedere. I Greci cercano una 'sapienza' che in fondo è centrata su di sé, è la pretesa dell'uomo di misurare secondo i suoi criteri l'agire di Dio.

Invece quello che conta veramente è la croce di Gesù.

Un grande teologo milanese, don Moioli, diceva che 'di fronte alla croce non si può rimanere indifferenti: o c'è una meraviglia incredula (Dio non può essere così, non può morire in croce) o c'è una meraviglia credente', che è quella del centurione sotto la croce.

L'onnipotenza di Dio non è fare quello che gli pare e piace, ma è l'onnipotenza dell'amore, questo amore infinito capace di abbassarsi fino all'uomo. Anche la logica della comunità non può essere una logica di potere, né può basarsi sui numeri, ma deve essere fondata sulla fedeltà al vangelo e alla croce, croce che è l'espressione più alta dell'amore. La sapienza della croce deve istruirci a guardare e a vivere le relazioni tra noi in modo diverso: non con logica di potere ma di amore. La comunità è messa insieme dal Signore, che proprio

sulla croce ci ha manifestato la sapienza di Dio. Dunque il criterio di verità della nostra comunità non sono le 'strutture' ma questo respiro bello del vangelo: solo guardando Gesù in croce possiamo costruire un'unità vera, possiamo superare le differenze.

La comunità non è fatta da tanti soldatini tutti uguali, ma da uomini che portano ciascuno la ricchezza e insieme la fragilità della loro umanità. Guardando a Cristo le differenze non sono occasioni di divisione ma di arricchimento reciproco. Imparando la logica nuova dell'amore, il pastore è al servizio della comunità, non è uno già arrivato ma uno chiamato a convertirsi e a camminare insieme a tutte le persone a lui affidate; queste, anch'esse alla scuola dell'amore di Cristo, sono disposte a superare le diversità, anzi a renderle feconde.

La comunità dunque non è luogo idilliaco, ma luogo in cui il Signore chiama a conversione.

Negli ultimi versetti del capitolo Paolo afferma con decisione che la logica del Signore non è quella di scegliere per la sua comunità le persone migliori, le più grandi, le più potenti. «Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, né molti potenti, né molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò

che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa vantarsi davanti a Dio».

Dio non ci ha scelti perché bravi, e questo perché nessuno possa vantarsi, nessuno possa dire: quello che sono è perché l'ho meritato. Pensiamo a Pietro: nei vangeli è descritto con molto realismo, per quello che è, senza troppa 'pietà'. Ma il suo cammino è esemplare, è bello. Non è 'pietra' perché è da subito 'solido': ha dovuto anche lui fare esperienza della sua fragilità, averne consapevolezza; ha dovuto sperimentare che Dio passa attraverso la sua debolezza; ha 'sentito' lo sguardo di Gesù che gli ha raggiunto il cuore ma che poi l'ha perdonato. Questi sono «i deboli che Dio ha scelto per confondere i forti». E questo proprio perché nessuno possa dire: quello che sono l'ho meritato.

Ecco allora che questo testo della lettera ai Corinzi dice bene il cuore della conversione cristiana, che non è solo personale ma anche comunitaria. La conversione della Chiesa passa attraverso la conversione di ciascuno. E viceversa: il mio incontro con Gesù non può prescindere dal mio cammino nella e con la comunità.

«Il tema della Croce è centrale anche per Francesco - ha concluso padre Luigi, non potendo non citare il grande Santo - e l'episodio che lo dice meglio è quello della 'perfetta letizia', quando Francesco si sente rispondere dal frate portinaio di Santa Maria: "*siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te*" e dice: "*se avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia*", questa non è una pazienza stoica, ma è la Croce, è la capacità di restare sulla croce anche quando non ne puoi più, anche quando capisci che non serve a niente.

Perché la comunità è il luogo in cui si può anche sperimentare la croce».

Franca

Catechesi Adulti

| | |
|---|------------------------|
| I prossimi incontri sono previsti, sempre di Martedì nelle date qui a lato. | 10 Febbraio |
| Ogni Catechesi è seguita da un incontro di confronto [cfr. date con (*)] | 24 Febbraio (*) |
| | 10 Marzo |
| | 24 Marzo (*) |
| | 21 Aprile |
| | 5 Maggio (*) |